

DIOCESI DI CONCORDIA-PORDENONE
ASSEMBLEA SINODALE 2022

*Rimessi in cammino per un
nuovo annuncio del Vangelo*



QUADERNO PRIMO

DIOCESI DI CONCORDIA-PORDENONE

ASSEMBLEA SINODALE

**1/VERSO L'ASSEMBLEA SINODALE
ORIENTAMENTI**

*Rimessi in cammino per un
nuovo annuncio del Vangelo*



QUADERNO PRIMO

PORDENONE 10 APRILE 2021

Diocesi di Concordia-Pordenone
Via Revedole, 1
33170 Pordenone PN

A cura della Segreteria per la comunicazione
Anno 2021

In copertina:
Stefano di Stasio
Commento iconografico alla domenica di Pasqua
Lezionario C.E.I: anno B

In sintesi

In questo primo documento preparatorio si trovano gli orientamenti per l'Assemblea Sinodale che sono stati il punto di partenza per un primo confronto con la Segreteria Generale e che diventano per tutti un quadro di riferimento circa il senso e i contenuti del cammino sinodale.

Si spiega il motivo e la necessità di vivere insieme il momento sinodale, non solo per il cambiamento d'epoca che si sta vivendo, ma anche come frutto del cammino che la Chiesa ha intrapreso con il Concilio Vaticano II e ha portato avanti sotto la guida dei Pontefici fino a Francesco. Anche la Chiesa Diocesana di Concordia-Pordenone, in sintonia con tutta la Chiesa Italiana, vuole attuare un processo di riforma per un annuncio più incisivo ed efficace del vangelo di Gesù.

Vi si trovano poi le tappe dell'Assemblea: il punto di partenza è l'ascolto di tutto il popolo di Dio presente nel territorio; poi una fase di cammino assembleare vero e proprio attraverso i delegati che porterà poi alla celebrazione dell'Assemblea Sinodale entro la fine del 2022 per attuare le riforme frutto del discernimento comunitario.

Vi si trovano anche quattro ambiti come punti di partenza per la discussione: la Chiesa in uscita nell'attuale cambiamento d'epoca, il battesimo sorgente della fede, il rinnovamento della pastorale con scelte audaci, il servizio alla comunione del ministero ordinato e dei ministeri della vita consacrata e laicali.

1. Ci apprestiamo a vivere il momento dell'Assemblea sinodale. È «assemblea»: luogo e tempo nel quale ci raccogliamo per ascoltare, dialogare, condividere, riprendere forza per il cammino che ci attende. L'assemblea è una condizione nella quale l'autore della Lettera agli Ebrei vede come protagonista primario Gesù. Infatti, lui stesso proclama: «annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all'assemblea canterò le tue lodi» (Sal 22,23 in Eb 2,12). L'assemblea è un momento di lode a Dio, perché Egli camminando in mezzo a noi, ci permette di annunciare a tutti il suo nome di Padre, creatore, provvidente, misericordioso. Dopo tante esperienze di solitudine ed isolamento, anche provocate ed esasperate dalla pandemia, comprendiamo quanto sia un dono prezioso ritrovarci ad essere un popolo di chiamati, ciascuno con il proprio nome, convocati per lodare Dio che vive, abita e opera in mezzo a noi (cfr. Gv 1,14). È «sinodale»: cioè un cammino insieme, come dice la parola stessa. S. Giovanni Crisostomo spiega che la Chiesa è «nome che sta per cammino insieme (*synodos*)»¹. Essere Chiesa significa radunarsi attorno a Cristo, che ci riconosce come suoi fratelli e ci fa essere una sola voce con lui che innalza le lodi a Dio. Attraverso la sua parola e i suoi santi Sacramenti, tale «assemblea» è dinamica, cioè in movimento, perché la fede è movimento verso Dio, che muove la libertà di ogni credente, perché offra la propria vita per servire e amare i fratelli, liberi da ogni schiavitù e idolatria. Se l'istituzione del Sinodo, vero e proprio, ha prodotto lungo la storia norme precise che vengono mutate a diversi livelli (internazionale, nazionale, diocesano), con l'espressione 'Assemblea Sinodale' si vuole sottolineare una struttura partecipativa agile e dinamica che favorisca l'ascolto e il dialogo con tutto il popolo di Dio che vive in un territorio e a servizio di una comunità sociale.

¹ Giovanni Crisostomo, *Expositiones in Psalmos* 149,1: PG 55,493 citato da Papa Francesco il 17 ottobre 2015 nel discorso della Commemorazione del 50° anniversario dell'Istituzione del Sinodo dei Vescovi.

2. La «sinodalità» vuole essere un'esperienza di Chiesa vissuta con un metodo specifico e uno stile tipicamente evangelico. Un *metodo* che si struttura con l'ascolto e con il dialogo: ascolto dell'azione dello Spirito che agisce in tutto il corpo della Chiesa (vescovo, anziani, collaboratori pastorali, consacrati, diaconi, giovani, insegnanti, lavoratori, missionari, presbiteri, sposi, studenti, volontari, ...); dialogo che permette a ciascuno di esprimersi e di sentirsi accolto e che vede tutti impegnati a cercare il bene comune, sempre superiore agli interessi particolari. «Sinodalità» è anche uno *stile*. Come ricorda Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium*, un modo di essere e di operare che vuole «dare priorità al tempo», che «significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi» (EG 223). Questo è uno stile che ci aiuta a «diventare un popolo... nel quale ogni nuova generazione si vede coinvolta» (EG 220), nel quale tutti sono accolti, nel quale la ricchezza prima che ciascuno può portare è la condivisione di qualcosa di sé. In queste parole del Santo Padre vi è la sfida ecclesiale per il nostro tempo: essere un popolo che cammina nei sentieri percorsi dagli uomini e, senza alcuna dispersione, restare un'assemblea che canta le lodi di Dio, che riconosce in ogni creatura un fratello da amare e da servire.

3. Non possiamo certo nascondere il timore e l'incertezza che portiamo dentro di noi, anche a motivo delle conseguenze della pandemia. Ne stiamo uscendo lentamente, ma con saggezza, pazienza e tenacia: mettendo insieme le forze di ciascuno a servizio del bene di tutti, possiamo affrontare le pesanti conseguenze sanitarie, economiche e sociali che rendono difficile la vita di tante persone. Ci ricordava il Papa lo scorso 27 marzo: «Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda»². In questo bisogno di sentirci tutti importanti e necessari come pure di affrontare questo momento critico per la vita sociale oltre che personale, bisognosi di remare insieme e di confrontarci a vicenda, si innesta l'esperienza dell'Assemblea sinodale che vogliamo vivere in Diocesi. E non possiamo non farlo, perché rischiamo di venir meno alla nostra stessa vocazione di discepoli di Cristo che siamo stati chiamati insieme a camminare con Lui e, mandati da Lui, con la sua stessa forza, ricevuta insieme, ad annunciare il suo vangelo.

4. Siamo perciò invitati a vivere nella nostra Chiesa diocesana questo momento di Assemblea sinodale per metterci in ascolto dello Spirito di Dio, che ha già seminato nei cuori di tante persone coraggio e speranza, perché possiamo tutti insieme riprendere il cammino per essere sempre più popolo di Dio, dietro la guida di Gesù Cristo, nostro unico Maestro. Per molte persone la pandemia ha significato fare una o più soste della propria attività; per molti altri invece, purtroppo, ha dettato una chiusura pressoché definitiva di lavoro e iniziative. Non siamo solo solidali nel vivere questo momento di difficoltà, ma ne condividiamo tutti la sofferenza e la preoccupazione: «si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa»³. Ne è ulteriore conferma la vita della comunità cristiana segnata dall'impossibilità di radunarsi insieme negli ambienti consueti e molte buone abitudini che ci aiutavano a camminare da cristiani nel mondo bloccate e sospese. Tutto questo ci ha

2 Papa Francesco, Omelia del 27 marzo 2020.

3 Papa Francesco, Omelia del 27 marzo 2020.

fatto sentire come immobilizzati. Stare fermi, però, non è nella nostra natura: le persone per vivere devono incontrarsi, trovarsi e ritrovarsi. Sentiamo il bisogno di **rimetterci in movimento** per vivere appieno la nostra vocazione umana e cristiana, che non può essere vissuta se non nel cammino che ci riconsegna la gioia di essere comunità, perché lì facciamo autentica esperienza di comunione, che è la natura della Chiesa e riflesso dell'amore trinitario. L'uomo infatti è stato definito *viator*⁴, un camminatore; e noi come Chiesa siamo il popolo di Dio, che, come ci ricorda il Vaticano II, è corpo di Cristo che cresce nella storia e "prosegue il suo pellegrinaggio" (LG 8) annunciando a tutte le genti il vangelo del Signore Gesù, morto e risorto per tutti gli uomini di tutti i tempi. Non è solo un camminare fisico, ma è un itinerario dell'anima, della mente e del cuore.

5. Questo movimento dinamico lungo le strade del mondo ci permette di incontrare fratelli e sorelle e di comprendere e accogliere appieno la natura del Vangelo di Gesù, il cui fascino e potere attrattivo non è venuto meno in duemila anni di storia. Lo ricorda l'evangelista Luca, il quale, concludendo il suo vangelo (Lc 24,13-35), riassume i punti più significativi della vita cristiana: i due di **Emmaus**, che si allontanano da Gerusalemme dialogando tra di loro delle cose accadute, vengono raggiunti da Cristo che si mette a camminare con loro stando al loro passo. Egli non spezza il **pane dell'eucaristia** se prima non li ha educati ad un ascolto attento della **Parola di Dio**. La storia, anche quella più buia, fatta di violenza e di morte, illuminata e abitata da Cristo diventa gravida di luce e di vita. I due discepoli hanno trovato speranza camminando insieme e facendo venire fuori tristezze e paure, hanno sperimentato la forza della **condivisione** umile, che si apre più volentieri al calore di chi scalda il cuore e offre luce per la mente. In questa condizione di cammino condiviso Gesù si è fatto accanto e, parlando con loro, spiegando loro le Scritture, ha dato forza perché potessero riprendere il **cammino "senza indugio"** (Lc 24,33). Anche noi abbiamo bisogno di partire senza indugio dando senso al cammino di ciascun grazie alla compagnia di Colui che è altro da noi.

6. Luca descrive bene la **caratteristica** del **vangelo di Gesù**, che non è solo l'annuncio di un'informazione sulla sua morte e risurrezione, ma proposta coinvolgente per quei due che lungo il cammino si lasciano illuminare dalla sua parola e dalla sua presenza reale seppur misteriosa. Il vangelo non sta fermo, specialmente dopo la risurrezione, e la «parola di Dio non è incatenata» (2Tm 2,9). Anche la storia della nostra Chiesa ce lo insegna: fin dai tempi apostolici ha saputo percorrere le strade dell'impero romano attraverso il ministero degli apostoli, per raggiungere tutti i territori del Mediterraneo fino ad estendersi all'Africa, alle Indie e fino agli estremi confini della terra. Il cammino del vangelo non può arrestarsi neanche nei nostri tempi, perché sono molti gli ambienti di vita privi della luce e del calore della presenza di Cristo. Ce lo ricordano continuamente le situazioni di guerra, ingiustizia e miseria che sono frutto di quell'egoismo di cui ogni uomo è capace se non è guarito e illuminato dal dono generoso dell'amore di Cristo. Il vangelo, infatti, deve continuare a camminare con i piedi di chi è stato raggiunto dalla gioia di aver incontrato Gesù: «quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi» (cfr. 1 Gv 1,3). Ed è per questo che la nostra Chiesa sente il bisogno di rinnovarsi nelle sue espressioni di fede, nelle sue istituzioni e nelle sue strutture, perché sia sempre più adeguata ad essere agile-

4 G. Marcel, *Homo viator*, Borla, Roma 1980

riflesso trasparente di Cristo, «luce delle genti», che non si ferma, nemmeno di fronte alla morte, ma precede il cammino di ogni uomo per condurlo alla vita.

7. La Chiesa non ha altro tesoro che il **vangelo di Cristo**, e per questo è chiamata a camminare sempre, perché questa è la sua natura, umana e divina insieme. Se deve fare delle soste, sono quelle necessarie a riprendersi dalle fatiche, a togliere da sé quella polvere e quei pesi che rendono meno agile il cammino. Così ha fatto il Figlio di Dio, che si è fatto viandante per condividere il dono di sé a quanti incontrava. Il suo essere dono, semplice e povero, ha dischiuso orizzonti di speranza e di pace, perché ha dato a tutti la prospettiva di una vita piena di bene, di verità e di amore. La Chiesa ha il suo compito ricevuto da Gesù che è la sua stessa missione: *essere dono* perché questo nostro mondo abbia vita e in abbondanza (cfr. Gv 10,10).

8. L'esperienza dell'ultimo Concilio ecumenico, il **Vaticano II**, celebrato ormai quasi sessant'anni fa, ha rimesso tutta la Chiesa cattolica sui sentieri del mondo contemporaneo con la fiaccola in mano del vangelo di Gesù, non preoccupata di perdere i suoi spazi di potere che il tempo le aveva caricato sulle spalle, ma di rimettere tutto il popolo di Dio in cammino, perché tutti gli uomini prendano coscienza del dono dell'essere creature amate da Dio e di poter celebrare come un'unica famiglia di fratelli le lodi del Padre di tutti. La stessa parola «**Concilio**», in latino e in greco *Synodos*, ci rimanda alla identità di un cammino incessante da compiere. Non sono mai mancate, in questi sessant'anni che ci separano da quell'evento straordinario, e ancora attualissimo evento di Chiesa, le indicazioni dei successori dell'apostolo Pietro che hanno guidato la barca del Signore in mezzo a tempeste sempre nuove. Basti pensare a Paolo VI con la sua mirabile enciclica *Evangelii nuntiandi* (8.12.1975), uscita in piena rivoluzione delle nuove generazioni del '68; l'enciclica programmatica di Giovanni Paolo II, *Redemptor hominis* (4.03.1979), che metteva al centro, profeticamente, la questione dell'uomo come via della Chiesa e che ricordava che «Gesù Cristo va incontro all'uomo di ogni epoca, anche della nostra epoca» (n. 12), assicurandoci che il vangelo aveva ancora molto da dire alla bontà di tutto l'uomo e di ogni uomo. Benedetto XVI, raccogliendo sapientemente l'eredità dei suoi predecessori, ha voluto ancor di più sottolineare la natura teologale del vangelo, con la *Deus caritas est*, come scaturito dall'amore di Dio che vuole intrattenersi con gli uomini come con amici, come già ricordava il Vaticano II (DV 2). E papa Francesco, con l'*Evangelium Gaudium* (24.11.2013), che risulta ancor più programmatica per la vita della Chiesa in questi tempi di pandemia, ha indicato che il vangelo ha come fine la gloria di Dio e la gioia dell'uomo e pertanto la Chiesa non deve temere di provare una santa inquietudine (n. 49) nel trasformare le proprie istituzioni e strutture, perché siano sempre più missionarie, cioè disponibili a far camminare il vangelo in questo nostro tempo e per le persone di oggi. Con la enciclica *Laudato si'* (24.05.2015) l'attuale pontefice ci ha ricordato, ancora una volta, che l'orizzonte della missione evangelica riguarda ogni creatura (Mc 16,15), e che non possiamo pensare compiuta la vocazione umana senza la cura e la custodia del creato, casa comune per tutti gli uomini. La disponibilità del vangelo di raggiungere tutte le situazioni umane è stata ribadita con forza nell'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia* dove ricorda che una "idealizzazione eccessiva" (n. 36) dell'amore nella famiglia ha rischiato di non farci rimanere attenti a mantenere alta la fiducia nella grazia di Dio che è offerta a tutti. Anche in tempo di pandemia il Santo Padre non ha smesso di esortare tutta la Chiesa a vedere sé stessa come annunciatrice

della fraternità tra gli uomini come realizzazione di quel vangelo che ci disvela la paternità di Dio (cfr. enciclica *Fratelli tutti*, del 3.10.2020). Soprattutto in questo documento ci ha ricordato che il dialogo è la via per costruire insieme una cultura dell'incontro, base per ogni autentica fraternità del mondo che può generare il dono della pace e della prosperità di tutti i popoli. Incontro di cui in questo tempo abbiamo compreso l'importanza avvertendone la nostalgia quando ci era impedito, cogliendone tutti i tratti caratteristici, interrogandoci sulle modalità con cui viverlo per renderlo autentico momento di conoscenza e di confronto reciproci. Abbiamo imparato a non rimandare a domani l'incontro con l'altro, abbiamo compreso che «Oggi incontro Dio, sempre c'è l'oggi dell'incontro»⁵. Non si può che ringraziare il Padre, provvidente, che dispensa i suoi doni con abbondanza e sapienza e sa darci la guida giusta per ogni tempo. E per quanto siano stati diversi, per formazione e sensibilità questi nostri ultimi pontefici, nondimeno lo Spirito ha saputo far indicare loro la strada del Concilio Vaticano II come quella più autentica per vivere il vangelo di Cristo.

9. La stessa Chiesa italiana, a stretto contatto con la guida del Pontefice, si è messa in moto con i piani decennali per un rinnovamento costante della propria azione pastorale. Tra i tanti documentiancora utili usciti dalla Conferenza Episcopale Italiana, vale la pena ricordare - come ho fatto già molte volte - gli orientamenti pastorali per il decennio dal 2000 *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (2001) e la nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004): sono testi che con efficacia rendono urgente e necessaria una revisione radicale del proprio stile e delle strutture ecclesiali per un rinnovato slancio missionario dentro la società italiana. A dare maggiore impulso a queste istanze missionarie è stato Papa Francesco, quando - concludendo il V Convegno della Chiesa Italiana a Firenze (10.11.2015) - ha invitato a vivere la vita della Chiesa con umiltà, disinteresse, beatitudine, senza cadere né nella tentazione pelagiana di chi crede di farcela da solo né nella tentazione gnostica che si fa forte di idee e documenti chiari e logici, dimenticandosi della tenerezza verso il fratello che chiede di essere accolto. In quest'occasione il Santo Padre invitava la Chiesa italiana, di nuovo, a essere inquieta, a non dimenticarsi dei poveri, a vivere l'ascolto e il dialogo tra pastori e popolo. A distanza di qualche anno, recentemente, incontrando i catechisti (30.01.2021) ha invitato a «incominciare un processo di Sinodo nazionale, comunità per comunità, diocesi per diocesi: anche questo processo sarà una catechesi. Nel Convegno di Firenze c'è proprio l'intuizione della strada da fare in questo Sinodo. Adesso, riprenderlo: è il momento. E incominciare a camminare».

10. Anche noi, come Chiesa diocesana, perciò, non possiamo lasciare cadere così tanti appelli dello Spirito Santo che vengono dalla storia passata e recente e dalla voce dei nostri pastori posti da Dio a capo della Santa Chiesa. Dobbiamo metterci in cammino, perché il Vangelo, nella nostra terra, riprenda «senza indugio» a correre per dare a tutti gli uomini il dono della comunione e della pace. **La nostra Chiesa diocesana**, accogliendo l'impulso dello Spirito che viene dal Concilio, si è fatta promotrice di un rinnovamento delle sue prassi e delle sue strutture, cercando di tenere il passo con la Chiesa universale. Va ricordata - a tal proposito e a titolo esemplificativo - la costituzione dei Consigli diocesani e di quelli parrocchiali per coinvolgere tutto il popolo di Dio ad un'attiva partecipazione di tutti i battezzati alla vita della Chiesa. È un processo che è

5 Papa Francesco, Udienza del 10 febbraio 2021.

stato iniziato, ma che attende ancora di essere implementato e arricchito. Anche la costituzione delle Unità pastorali (1995) e la riconfigurazione delle Foranie (3.08.2014) sono state iniziative, condivise con preti e battezzati, per favorire una presa di coscienza più concreta della natura «sinodale» del nostro essere Chiesa. La più recente “mappatura”, che ha coinvolto la più ampia porzione di popolo di Dio per un rinnovamento della prassi pastorale, ha avuto un suo itinerario che ha aiutato le Unità pastorali a consolidarsi e a rendersi più attive, anche se ancora molto resta da fare. Sono solo cenni ai cammini compiuti in Diocesi: innanzitutto dai nostri vescovi che hanno sempre stimolato ad attuare il Concilio per la nostra Diocesi; poi dai presbiteri e dai diaconi e dalle religiose e dai religiosi e dai molti collaboratori pastorali che - attraverso gli organi di partecipazione, la catechesi, la liturgia e la carità, si sono resi protagonisti della vita della nostra Chiesa; da ogni singolo fedele che vive la quotidianità dell’esistenza portando là dove opera lo spirito evangelico respirato nella comunità parrocchiale. L’Assemblea sinodale che vogliamo vivere vuole essere un momento importante di ascolto e di dialogo per riprendere coraggio insieme e camminare «senza indugio», per essere popolo di Dio, come il Signore ci vuole.

11. Voglio ricordare inoltre che nel 2005, fu celebrato un **Convegno diocesano** per poter riappropriarci tutti del dono del vangelo e per vivere la parola di Gesù. Accompagnava quell’evento la parola di Gesù che dice: «va’ dai miei fratelli» (Gv 20,17). Un chiaro invito del Signore risorto a non stare fermi, ma a riprendere il cammino di Chiesa per annunciare agilmente e «senza indugio» il suo vangelo, guidati dalla stessa parola di Cristo che ci aiuta a riconoscere in ogni persona incontrata un «fratello». Dopo quel Convegno fu intrapresa la Visita pastorale che permise al vescovo Ovidio di sostenere il cammino di rinnovamento delle parrocchie e delle Unità pastorali (2007-2010).

12. Dopo alcuni anni di presenza in Diocesi, per compiere il mio mandato di far crescere la comunione nella Chiesa, anch’io ho voluto attuare la **Visita Pastorale** (che è stata interrotta dalla pandemia, ma che ho intenzione di concludere mentre si avvia il cammino dell’Assemblea sinodale e appena le condizioni lo renderanno possibile). Quanto sono riuscito a visitare mi ha reso ancora più convinto che la nostra Diocesi abbia bisogno, sollecitata dallo Spirito che soffia sempre nei cuori dei credenti, nonché dai pressanti appelli di Papa Francesco, di rinnovarsi costantemente, perché possiamo «partire senza indugio», specialmente dopo aver vissuto un momento triste e pesante come questa pandemia. Siamo invitati dallo Spirito Santo a vivere un cammino sinodale per rimettere al centro della nostra attenzione e della nostra cura il mistero di Cristo, il suo vangelo, il dono che è lui in mezzo a noi per il mondo intero.

13. Per favorire un ascolto ampio che coinvolgesse il più possibile tutti i battezzati della Diocesi, avevo già presentato all’incontro con i parroci, sacerdoti diaconi e vicepresidenti dei Consigli pastorali parrocchiali (4.11.2019), il documento **“Per un improrogabile rinnovamento ecclesiale”**. Lì mettevo al centro dell’attenzione alcuni punti salienti che poi sono stati condivisi attraverso alcune domande mandate alle singole parrocchie e alle Unità pastorali, perché si potesse avviare una riflessione comune attorno ad alcune priorità condivise: la riscoperta del **battesimo**, la **corresponsabilità**, la **ministerialità**, un ripensamento della pastorale e della parrocchia per **generare la fede**, le **Unità pastorali**, il **ministero dei presbiteri** e dei **diaconi**. Dei vari questionari sono stati restituiti circa due/terzi delle 28 Unità pastorali costituite. Altri non sono arrivati, perché

le restrizioni causate dalla pandemia hanno impedito di ritrovarsi.

14. Di quelli giunti nei primi mesi del 2020 ci sono alcuni temi ricorrenti che indicano la strada da percorrere: **relazioni** e **formazione**. È probabile che la pandemia, come è avvenuto per molte situazioni, non abbia fatto altro che esasperare e irrigidire situazioni già precarie. Tuttavia ritengo molto importante ricordare queste due parole che sono ancora attualissime e che sono emerse insistentemente dai questionari. Innanzitutto le **relazioni**: buone, sane, gioiose, che favoriscano l'accoglienza dell'altro e soprattutto della presenza di Cristo che abita in ogni credente. Relazioni buone tra presbiteri e battezzati, perché «il progresso dei fedeli sia gioia eterna dei pastori» (Colletta s. Gregorio Magno, 3.09) e perché gioia dei fedeli sia il ministero fedele e generoso dei propri ministri. Relazioni buone tra vescovo e presbiteri, perché, non solo sono i suoi primi indispensabili collaboratori, ma perché con lui partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo e condividono la gioia di essere "servi inutili" del vangelo di Cristo che li ha chiamati ad esser suoi amici in modo così speciale. Relazioni buone tra cristiani e non cristiani, perché tutti possiamo vivere quella fraternità e quel rispetto a cui siamo chiamati per vivere la paternità di Dio che corrisponde alla domanda insita nel cuore di ogni creatura da sempre. L'altra parola emergente, e mai invecchiata, è **formazione**. Degli adulti innanzitutto: genitori, catechisti, diaconi e presbiteri. Formazione delle nuove generazioni a partire da un ripensamento strutturale degli **itinerari dell'iniziazione cristiana** che non può reggersi né sulle tempistiche né su scopi prettamente di contenuto senza che non vi sia una partecipazione e un coinvolgimento nella comunità cristiana. Formazione alla mai compiuta intelligenza del **vangelo**, ma formazione anche per capire la **cultura** del nostro tempo, che, come sottolineano in tanti, è segnata da individualismo, ripiegamento su di sé, generale disinteresse per la misura alta della vita. Una formazione che è urgente per favorire il generare alla fede nelle famiglie e per poterla coltivare lì dove è già all'opera. Una formazione che mette al centro l'ascolto della **Parola di Dio**, perché la **vita spirituale** di ciascuno sia robusta e innervata della fiducia in Cristo che sempre si fa accanto per illuminare e riscaldare il cuore. Una formazione che porti a celebrare i santi **sacramenti** nell'assemblea con spirito di lode verso Dio, riconoscendo lui come la fonte di ogni bene. Dalle restituzioni dei questionari avuti ci sono molti altri stimoli che vorrei riprendere successivamente.

15. L'esperienza della pandemia ci ha costretto a fare una sosta forzata e non voluta. Ho dovuto interrompere la Visita pastorale e abbiamo dovuto rimandare l'evento dell'Assemblea sinodale. Anche questo imprevisto ha una sua logica provvidenziale, perché proprio la pandemia, come ci ha ricordato il Papa più volte, è un'occasione per uscirne migliori oppure peggiori a seconda delle scelte che facciamo. In questo tempo abbiamo scoperto che negli ospedali e nelle nostre case c'è stata molta esperienza di Chiesa, di fraternità, di condivisione, di cura. In mezzo al dolore per la malattia di chi era stato contagiato e allo strazio di chi ha visto partire tante persone, assieme alla fragilità di un sistema economico e sociale poco inclusivo e, quindi, poco giusto, è emersa anche una grandissima onda di bene che ha visto persone darsi senza risparmio alla cura degli altri. Non possiamo che vedere il vangelo vissuto concretamente e che corrisponde autenticamente alla parola di Gesù. Perciò l'Assemblea sinodale prende ancora più vigore, perché abbiamo riscoperto tutti il bisogno di farci **protagonisti** di socialità, di comunità e di fraternità. In tutti gli ambienti di vita, perché ovunque

il Signore risorto vuole portare il frutto della pace che salva tutto l'uomo e ogni uomo.

16. Alla luce di tutto questo ritengo importante ancora una volta rimetterci in ascolto dello Spirito che ha molto da dirci per coltivare le relazioni e insegnarci per ricostruire insieme le comunità cristiane e sa indicarci le vie per una formazione sempre più adeguata alle esigenze del vangelo. Papa Francesco lo ha ricordato anche ultimamente nell'udienza per i 60 anni dell'Ufficio Catechistico Nazionale invitando a riflettere sul kerygma, centro dell'annuncio cristiano, in rapporto alla catechesi, al futuro e alla costruzione della comunità cristiana (30.01.2021). Nel confronto con il Consiglio Presbiterale (10.12.2020) ho individuato questi temi sui quali chiedo a tutti i cristiani del nostro territorio diocesano di confrontarsi con grande libertà e parresia: ognuno si senta invitato a dare suggerimenti per costruire il bene comune e per aiutarci a vivere una testimonianza più efficace e gioiosa del Vangelo di Cristo.

1. Coraggio di cambiare. Vivere il cambiamento e la crisi come opportunità di conversione e crescita nell'autenticità della sequela a Cristo e nel servizio a ogni persona come pure alla collettività civile.

2. Il battesimo: sorgente della fede. Riscoprire il battesimo come sorgente della fede del credente, per una piena valorizzazione della vocazione battesimale nella quotidianità della vita e nel servizio alla comunità cristiana. Si inserisce qui la riflessione sulla testimonianza cristiana nel mondo, sulla corresponsabilità nel far crescere la comunione nella Chiesa e sulla ministerialità che manifesta la dimensione del servizio, forma autentica dell'amore cristiano.

3. Rinnoviamo la pastorale con scelte audaci. Ripensare la pastorale e la parrocchia per generare alla fede. Da una parrocchia che trasmette la fede ad un popolo di credenti, ad una pastorale che assume il compito evangelico di favorire il generare alla fede di quantonon conoscono o non seguono più Gesù Cristo. Qui la riflessione sul cammino di iniziazione cristiana e di formazione degli adulti; qui anche la riflessione su una pastorale integrata per le Unità pastorali

4. A servizio della comunione: il ministero ordinato e le forme di ministerialità della vita consacrata e laicale. Ripensare l'esercizio del ministero ordinato per rendere più efficace la specificità del servizio presbiterale e diaconale nella Chiesa e, anche tralasciando compiti secondari, e a favore di una valorizzazione di ministeri e servizi della vita consacrata e laicale per il bene di tutto il popolo di Dio.

TAPPE DELL'ASSEMBLEA

17. Il nostro cammino di Assemblea sinodale avrà queste tappe, scandite da tre momenti sostanziali: **ascolto, confronto, attuazione**:

17.1. FASE PREPARATORIA

Entro febbraio 2021

- Costituzione della SEGRETERIA GENERALE, incontro di presentazione.
- Compito della Segreteria Generale è di guidare e coordinare il cammino assembleare sinodale, dalla fase preparatoria fino alla conclusione con la stesura del Libro dell'Assemblea Sinodale, in dialogo costante con il vescovo e gli organismi diocesani di partecipazione, anche con le scelte operative necessarie.
- Presidente è il Vescovo, che nomina due vicepresidenti, il segretario generale, due vice segretari e i membri della segreteria, dopo aver sentito il Consiglio Episcopale.
- 10 aprile 2021 nella parrocchia San Bartolomeo di Corva di Azzano Decimo alle ore 19.00, nel decimo anniversario dell'ingresso del vescovo Giuseppe nella Diocesi di Concordia-Pordenone, celebrazione di avvio della Fase preparatoria dell'Assemblea Sinodale

17.2. PRIMA FASE: ASCOLTO

Marzo - ottobre 2021

Fase di **preparazione: ascolto** delle persone, delle Foranie, degli Uffici di Curia e Commissione, Unità pastorali, parrocchie, Consigli di UP e CPP, delle Associazioni, di alcune realtà del territorio e della società civile (Azione Cattolica, Agesci, Giovani, Seminaristi, Dirigenti scolastici, Volontariato, Medici, Imprenditori, Amministratori locali...). Questa fase di preparazione sarà coordinata dalla Segreteria Generale che ha predisposto questo **sussidio** facendo proprie le indicazioni del documento del vescovo Giuseppe *Verso l'Assemblea sinodale*, accompagnato da alcune note sul significato e lo svolgimento del cammino assembleare e da quattro **schede** per l'approfondimento sui nuclei tematici già indicati sopra.

In questo tempo devono essere eletti i **delegati** per l'Assemblea per tutte le sue fasi di attuazione secondo le indicazioni date. (Vanno individuati i criteri di elezione, i criteri di rappresentanza del territorio e delle categorie. Vanno indicate le zone di Assemblea per il momento di confronto. Un'ipotesi è di proporre cinque zone: Concordia, Pordenone, Roveredo, San Vito, Spilimbergo)

Nel frattempo la Segreteria Generale, dalla lettura e dall'esame del materiale pervenuto, in dialogo con gli organismi diocesani di partecipazione:

- precisa le finalità e gli obiettivi dell'Assemblea sinodale;
- individua gli ambiti per i Laboratori di zona, per il confronto e la discussione;
- definisce il cammino Assembleare stabilendo tempi, luoghi e modalità;
- stabilisce i criteri per la definizione dei delegati all'Assemblea sinodale proponendo un elenco di nominativi da sottoporre al Consiglio Presbiterale

per la nomina dei ‘delegati’ che parteciperanno a tutto il cammino assembleare. La suddivisione dei delegati nei vari ambiti sarà lasciata alla libera del delegato stesso;

- prepara lo svolgimento dell’Assemblea sinodale che si svolgerà nella sua prima fase in quattro LABORATORI zionali, predisponendo: la suddivisione dei delegati, metodo di lavoro, tematiche e ambiti per il confronto e la discussione, relatori e moderatori degli incontri, luoghi e tempi delle sessioni previste, il materiale necessario e una segreteria operativa per ogni zona.

17.3. SECONDA FASE: CONFRONTO NELLE ASSEMBLEE DELLE CINQUE ZONE

L’*Instrumentum laboris*, preparato dalla Segreteria Generale, dopo essere stato approvato dal Consiglio Presbiterale e dal Consiglio Pastorale Diocesano, viene divulgato attraverso canali diversi per invitare quante più persone possibile ad intervenire portando la propria idea in merito alla riflessione in corso, ad esporre le criticità e a suggerire soluzioni, a sentirsi coinvolti nel cammino di una chiesa diocesana che non solo è a servizio del territorio ma che lo abita con amore e dedizione.

17 febbraio 2022

Inizio ufficiale dell’Assemblea sinodale a Concordia il 17 febbraio 2022 nella festa dei SS. Martiri concordiesi, dove si consegna l’*Instrumentum laboris* ai delegati dell’Assemblea Sinodale e agli operatori pastorali delle parrocchie.

Marzo 2022 - giugno 2022

L’Assemblea sinodale si svolge nei CINQUE LABORATORI (Concordia, Pordenone, Roveredo, San Vito, Spilimbergo) di ambito nelle zone della Diocesi individuate. Tali laboratori saranno coordinati da una segreteria di zona.

Sintesi del lavoro svolto con votazioni dei suggerimenti e delle proposte da sottoporre all’Assemblea sinodale unitaria.

Luglio– settembre 2022

La Segreteria Generale, coadiuvata dalle segreterie di zona e da alcuni rappresentanti degli ambiti, elabora la sintesi delle proposte dei vari laboratori, predisponendo la BOZZA DEL LIBRO ASSEMBLEA SINODALE da discutere e approvare nell’Assemblea sinodale.

17.4. TERZA FASE: ASSEMBLEA SINODALE

Ottobre 2022: ASSEMBLEA SINODALE

2/3 giorni di dibattito e di confronto per giungere alla approvazione delle singole mozioni e di tutto il LIBRO ASSEMBLEA SINODALE

CELEBRAZIONE EUCARISTICA DI CHIUSURA DELL’ASSEMBLEA SINODALE con l’approvazione ‘canonica’ del LIBRO contenente le indicazioni per il cammino pastorale della Chiesa di Concordia-Pordenone per i prossimi anni.

17.5. QUARTA FASE: ATTUAZIONE

L'attuazione. Dall'Assemblea Sinodale celebrata la Segreteria Generale raccoglierà le proposizioni più importanti in un libro dell'Assemblea che chiederà di essere recepito nelle singole comunità e nelle Unità pastorali con l'individuazione di organismi e strutture che favoriscano il cammino della Chiesa diocesana.

Presentazione in Diocesi, nelle foranie, Unità pastorali e parrocchie del LIBRO ASSEMBLEA SINODALE e delle scelte per il cammino pastorale della nostra Chiesa.

Avvento 2022

Avvio dell'Anno Pastorale e del cammino di preparazione dell'Anno Santo del 2025.

Nota: Durante l'anno pastorale 2021-2022, la Commissione per la formazione permanente insieme al settore pastorale diocesano predispongono per la Diocesi, le Foranie, le Unità pastorali e le Parrocchie, momenti di incontro, di formazione e confronto, aperti a tutti o per categorie di persone (preti/diaconi/Religiosi-e; Consigli di unità pastorale o parrocchiali; famiglie, giovani; gruppi Caritas e di solidarietà; pastorale sociale, difesa del creato; ecumenismo e dialogo) sulle tematiche assembleari.

I TEMI PER L'ASCOLTO E IL CONFRONTO

18. Ci mettiamo in cammino verso l'**ASSEMBLEA SINODALE** per avviare un processo che ora inizia e ci aiuterà a compiere - con metodo e stile sinodale - delle scelte necessarie e coraggiose; scelte che in questi anni spesso si sono abbozzate, ma mai effettivamente prese in seria considerazione. Scelte che ritengo inderogabili, se si vuole mettere in atto quella conversione e rinnovamento della pastorale.

“Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato all’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’auto-preservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia” (Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, 27).

“Una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. È necessaria una pastorale missionaria, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione, vada incontro agli uomini e donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l’esistenza umana conformemente al Vangelo” (CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 1).

In occasione del 50mo anniversario dell’istituzione del Sinodo dei Vescovi, papa Francesco si è soffermato a considerare l’importanza dello stile sinodale, non solo per il Sinodo ma per tutta la Chiesa. *“Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell’ascolto, nella consapevolezza che ascoltare è più che sentire. È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare”*. È un ascolto realizzato con-tatto: fatto di quel contatto che tanto ci è mancato in questo tempo di pandemia, fatto di quel tatto che permette alla vita di essere considerata nella sua interezza e su cui abbiamo molto da imparare, insieme⁶. Su questa linea, desideriamo anche noi vivere la nostra Assemblea sinodale, mettendoci seriamente in ascolto di tutte le comunità cristiane, parrocchie, gruppi, realtà associative, organismi di partecipazione, e singoli fedeli, intorno a delle questioni che sembrano importanti riflettere per il nostro cammino comedonne e uomini che si sentono chiamati per nome ad essere Chiesa e quindi su qualsiasi aspetto che si ritenga utile affrontare in Assemblea.

I. CORAGGIO DI CAMBIARE: CHIESA IN USCITA

19. L’irruzione del Coronavirus ci ha sorpresi tutti per il carico di morte che ha provocato, per il dolore, la sofferenza e la paura che ancora stanno mettendo alla prova la nostra capacità di sognare in grande e minando le nostre sicurezze di un futuro migliore. Questo evento ha messo in evidenza ancora di più ciò che stavamo vivendo e di cui avevamo molti segnali non troppo sotto traccia. Stiamo

⁶ Cfr. Il film dello spettacolo teatrale “l’appello” tratto dall’omonimo libro di Alessandro D’Avenia.

vivendo un cambiamento d'epoca che non può lasciare troppo quieti, al contrario ci chiede di avere quella prontezza a rimetterci in cammino, senza pretese, senza ideologie, con la fiducia che ci viene dalla Parola di Gesù: «io sono con voi fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Cambiamento d'epoca che vive anche la Chiesa, come istituzione e nelle sue espressioni di popolo di Dio (personale, parrocchiale e diocesana). Questa situazione, paradossalmente, ci sta aiutando a recuperare con più passione e attenzione **la sfida di essere ancora di più la Chiesa di Gesù Cristo**, la Chiesa che nasce e vive in un luogo ben preciso, la casa tra le case, la fontana del villaggio, dentro una trama di relazioni, in un cammino che si incarna in una storia e si traduce nel vissuto concreto delle persone. Da qui dobbiamo partire per far rinascere e per riscoprire il protagonismo di tutto il popolo di Dio nella Chiesa, a partire dall'essere comunità.

20. Una sfida che ci deve provocare nel recuperare con maggior consapevolezza la priorità dell'evangelizzazione. È necessaria una nuova evangelizzazione. Questo è il rinnovamento che siamo chiamati ad attuare nella nostra Chiesa diocesana e nelle nostre comunità parrocchiali. Il compito prioritario dell'Assemblea sinodale sarà tracciare un cammino per riannunciare il Vangelo ai nostri giorni, ricercando con originalità nuove strade e nuove opportunità di annuncio. **Siamo invitati ad essere una Chiesa capace di 'osare' l'annuncio del Vangelo, sempre, in ogni ambito**, opportune et importune. Sia all'interno della Chiesa, aiutando i fedeli a rendere ragione della propria fede, che all'esterno, nel mondo, con la consapevolezza, come ci dice Gesù, che "voi siete il sale della terra... voi siete la luce del mondo" (Matteo 5,13.14).

21. Il glorioso passato di un certo tipo di cristianità trionfante è stato crocifisso dalla storia, mettendo in crisi il nostro modello di Chiesa e in particolare delle Chiese occidentali. Duemila anni di storia si vedono! **Assieme a molte realtà buone e preziose, fonte di speranza per tutti, alcune esperienze che sembrano strutturali e intoccabili, manifestano, dietro una facciata rassicurante, degli scricchiolii allarmanti**, che non possono più essere sottovalutati, anche nella nostra diocesi e nelle nostre comunità parrocchiali:

- crollo della partecipazione alla celebrazione domenicale. In diocesi la frequenza ai aggira, in media, sull'11-12%; in alcune zone non più dell'8-9%. In questo tempo di Covid la percentuale si è notevolmente abbassata!;
- quasi totale assenza della comunità cristiana nella vita delle giovani generazioni;
- scarso coinvolgimento dei genitori nel processo di generazione e trasmissione della fede dei figli, come sintomo di un disinteresse globale sul ruolo educativo degli adulti;
- principi e valori cristiani ignorati da molti dei battezzati;
- sensibile riduzione delle vocazioni al matrimonio cristiano, al sacerdozio e alla vita consacrata.

Difficile immaginare un futuro se la Chiesa non si trasforma imboccando la via del rinnovamento e della riforma. Da tempo non è più sufficiente una conservazione scrupolosa dell'ordinario; è necessaria un'opera radicale di ristrutturazione che aiuti a cambiare decisamente il passo.

22. Proprio perché i tempi sono cambiati è necessario ripensare alla proposta pastorale, allo stile e al funzionamento delle parrocchie. Papa Francesco continuamente ci provoca alla conversione pastorale. Nell'*Evangelii Gaudium*,

al n. 28, con forza afferma che la parrocchia non è una struttura caduca, proprio per la sua plasticità e la sua presenza capillare tra la gente...ma per fare ciò deve ***riformarsi e adattarsi costantemente***. Cosa significa per noi? Cosa concretamente siamo chiamati a fare nei prossimi anni? ***Siamo di fronte ad un passaggio difficile che la Chiesa e le nostre comunità cristiane devono compiere: da una parrocchia che trasmette la fede ad un popolo di credenti, ad una parrocchia e ad una pastorale che hanno il compito evangelico di generare alla fede i molti che non (ri-)conoscono più Gesù Cristo come il vivente. Siamo giunti ad una svolta che interpella ciascun battezzato a fare la propria parte perché la fede risplenda nel nostro tempo con la sua inesauribile forza di umanità e di pace per tutti.*** È necessario cambiare rotta su alcuni modi di fare e di pensare, altrimenti rischieremo di essere insignificanti per tante persone, rimanendo ai margini della vita reale della gente, con la conseguenza di essere calpestati e derisi perché diventati come il sale che non dà sapore. L'Assemblea Sinodale vuole essere un cammino per diventare discepoli del Maestro Gesù, il quale uscì lungo le strade del mondo per incontrare ogni situazione umana e, donando se stesso, portare la sua umanità riconciliata con Dio e con i fratelli per dare la vita in abbondanza. Questo implica che anche noi vogliamo vivere il nostro essere Chiesa in costante movimento in uscita per essere aperti e missionari, come lo è stato Lui. Come ci ricorda Papa Francesco, “la Chiesa ‘in uscita’ è la comunità dei discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano”, cioè una Chiesa che ***“sa fare il primo passo, sa prendere l’iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi”*** (*Evangelii Gaudium*, 24). L'essere in uscita, già necessario per un rinnovamento della vita della Chiesa da diversi anni, si è rivelato ancora più necessario alla luce della pandemia che ci ha segnato profondamente. La Chiesa è tale perché si pone avanti, si espone, si china verso... Le ricorrenti crisi economico-finanziarie, ma anche sociali, culturali, politiche manifestano un cambiamento epocale e manifestano una crisi che coinvolge le stesse comunità ecclesiali, che paiono mute, attonite, perplesse sul da farsi nell'annunciare le eterne parole del Vangelo. Siamo chiamati a rivisitare le nostre modalità a partire dalle sofferenze più profonde, che talvolta sono le meno visibili e meno mediatiche. Un breve elenco (e non esaustivo): la fragilità e la solitudine delle famiglie, lo stordimento e lo smarrimento delle nuove generazioni senza padri e madri, la frammentarietà e deresponsabilizzazione di tanti adulti ed infine la marginalizzazione degli anziani e dei vecchi, molto spesso ritenuti solo un peso. La cultura, che connota la nostra stagione, non ha più appartenenze significative, aperte al futuro. La comunità cristiana è chiamata, dentro un complesso processo di discernimento, a riannodare il dialogo, a riproporsi come viandante che si affianca ai tanti viandanti di questa nostra storia per raccontare di Gesù, centro della propria esistenza. L'assemblea sinodale è chiamata a lasciarsi interrogare e ad interagire, stimolata dal magistero di papa Francesco, pastore sollecito e attento interprete dell'oggi.

II. IL BATTESIMO: SORGENTE DELLA FEDE

23. Affidando la missione ai discepoli, prima di salire al cielo, Gesù dice: *“Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”* (Matteo 28,19). **Di sua natura la Chiesa è missionaria** e ogni battezzato si deve sentire parte dell’opera di evangelizzazione e della missione della Chiesa diventando testimoni di Gesù. È il battesimo, infatti, che abilita ogni credente ad andare dappertutto per portare ad ogni persona l’annuncio di amore e di salvezza del Risorto. Purtroppo, molti cristiani si sentono spesso ai margini della vita e della missione della Chiesa. **La riscoperta della vocazione battesimale dovrebbe aiutare ogni credente a prendere coscienza della propria missione**, senza attendere nessun’altra delega, perché tutto parte dal battesimo che è la porta alla vita di grazia che celebriamo in ogni sacramento. Nella Chiesa la dignità viene dal Battesimo, che è disponibile per tutti. Ne scaturisce che **uno dei compiti più importanti e più urgenti della pastorale oggi, è di far scaturire nei cristiani la consapevolezza del dono ricevuto nel battesimo**. Da questa consapevolezza, in modo particolare per i laici e gli sposi cristiani, derivano alcune conseguenze per la vita e la vitalità della Chiesa nella diocesi e nelle nostre comunità cristiane.

24. Il battesimo, «inizio della vita in Cristo», chiede di essere alimentato e nutrito con un’adesione di fede che coinvolga tutte le dimensioni della persona: «tutto il cuore, tutta l’anima, tutta la mente e tutta la forza (cf. Mc 12,30)». Come ogni **relazione** autentica è capace di coinvolgere tutto di noi, così anche l’**amicizia** con Gesù, morto e risorto per noi, vuole comunicare il suo amore a tutta la nostra vita. Tale adesione si nutre innanzitutto della **Parola di Dio**, accolta nell’assemblea liturgica, nella catechesi, nella lettura personale; dell’**eucaristia**, che è il corpo di Cristo che ci trasforma per essere sua presenza benefica nel mondo, perdonando i peccati e dandoci forza per vivere la carità; nella **testimonianza** di una vita impegnata per il bene dei fratelli, specialmente i più bisognosi. Il battesimo, alimentato con una fede che ha il coraggio della **preghiera**, cordiale e autentica, e nell’impegno quotidiano a mettere in pratica il comandamento dell’amore, diventa, come dice la liturgia, «fonte dell’umanità nuova». Un’umanità che respira a pieni polmoni l’amore di Dio e del prossimo, vivendo in modo generoso e gioioso il proprio **essere discepolo** di Gesù, vero uomo e vero Dio. La vita cristiana, così, non è un comportamento etico da rispettare o un’ideologia da condividere, ma è **essere in continua amicizia con Cristo Signore** che ci ha messo a disposizione tanti strumenti per rimanere in permanente relazione con lui: ha istituito l’eucaristia per fare memoria viva di lui (cf. 1Cor 19,26); ha mandato i suoi dicendo: «chi ascolta voi, ascolta me» (Lc 10,16); ha detto che ogni gesto di carità fatto nel suo nome è fatto a lui (Mt 25,31-46). Così il battesimo non può passare come un rito chiuso nel tempo, ma è dinamismo vitale che offre vita e gioia tanto quanto lo si alimenta con i mezzi che egli stesso ha istituito con tanta ricchezza e abbondanza. Da questa relazione vissuta e nutrita quotidianamente nascono le specifiche vocazioni nella Chiesa, tutte indispensabili, perché ciascuna manifesta in modo proprio il dono di sé vissuto dal Figlio di Dio. Il ministro ordinato, che ha il compito presiedere le celebrazioni comunitarie, dedica la sua vita, perché ogni battezzato possa ricevere sempre l’amore di Cristo attraverso i sacramenti; i battezzati, sposi e consacrati, sono come i tralci da cui nascono quei frutti di discepolato che aiutano il mondo a rimanere sempre nell’amore di Dio che è rivolto a tutti. Tutti siamo responsabili nel custodire, ali-

mentare e promuovere tutte le vocazioni nella Chiesa, perché ciascuna – ministri ordinati, sposi, consacrati – sono manifestazione dell'unico mistero di Cristo che ama l'umanità.

25. Valorizzazione della vocazione laicale nella quotidianità della vita. La vocazione laicale, come ci ricorda il Concilio, ha il suo campo specifico di 'ministerialità' nell'annuncio del Vangelo e nell'animazione cristiana della società, in particolare nella famiglia, negli ambienti di lavoro, nella vita sociale, politica, e nel tempo libero. *“Diventa essenziale accelerare l'ora dei laici, rilanciandone l'impegno ecclesiale e secolare, senza il quale il fermento del Vangelo non può giungere nel contesto della vita quotidiana, né penetrare quegli ambienti più fortemente segnati dal processo di secolarizzazione”* (4° Convegno ecclesiale nazionale di Verona, 26).

26. Molti laici mettono a disposizione tempo, capacità ed energie per la crescita della vita di fede della comunità cristiana. Una ministerialità ricca e variegata, che copre tutti gli ambiti della vita e delle attività pastorali della diocesi, delle foranie, delle Unità pastorali e delle parrocchie. Una ministerialità che deriva dal battesimo, dove opera la forza santificatrice dello Spirito. In questi anni abbiamo parlato tanto della formazione e della corresponsabilità dei laici, **ma poco è cambiato in ordine alla progettazione e programmazione della pastorale:** in molte parti le Unità pastorali stentano a decollare e il rispettivo Consiglio, spesso, non sa come operare; tanti vice presidenti dei Consigli Pastoral Parrocchiali lamentano uno scarso coinvolgimento e valorizzazione del loro compito. ***Credo importante concentrarci sulla corresponsabilità e sulla ministerialità,*** per attuare quanto il Concilio Vaticano II aveva già indicato come obiettivo della riforma della Chiesa nei nostri tempi, cioè la valorizzazione del laicato come espressione autentica di Chiesa di Cristo.

27. La corresponsabilità indica una responsabilità condivisa, vissuta insieme e non semplicemente delegata. Va vissuta nella Chiesa e per la Chiesa perché la Chiesa non è proprietà di nessuno, ma una realtà di comunione. Abbiamo bisogno di programmare insieme, fin dall'inizio, il cammino pastorale delle nostre comunità, stabilendo tappe e priorità di intervento, coinvolgendo tutti nel dialogo, nell'analisi e nella valutazione, nel processo, anche in quello decisionale, e naturalmente nell'attuazione. C'è una profonda differenza tra l'essere collaboratore o l'essere corresponsabile. Il collaboratore è colui che svolge una attività insieme ad altri, offrendo un aiuto ad una persona che porta da sola le responsabilità dell'attività. Corresponsabilità, invece, significa che uno è chiamato a rispondere, a rendere conto di quello che fa insieme agli altri, che sono tutti responsabili. ***E questo dovrà essere anche tra preti e laici che con ruoli e compiti diversi edificano la Chiesa in nome dell'unica vocazione battesimale.***

28. Una autentica corresponsabilità porta alla valorizzazione di differenti servizi e ministeri all'interno della comunità, perché si realizzi una Chiesa tutta ministeriale. Parlare di ministerialità e di nuove forme di ministero, non significa primariamente guardare alle esigenze e ai bisogni della comunità, ma entrare nella prospettiva della crescita della vita di fede della comunità. Non sono lontani i tempi della concentrazione di tutte le funzioni della Chiesa all'interno del ministero ordinato. ***I ministeri non sono una forma di clericalismo, ma valorizzazione della dimensione comunitaria della Chiesa.***

III. IL RINNOVAMENTO DELLA PASTORALE CON SCELTE AUDACI

29. Siamo giunti ad una svolta che interpella ciascun battezzato a fare la propria parte perché la fede risplenda nel nostro tempo con la sua inesauribile forza di umanità e di pace per tutti. È necessario cambiare rotta su alcuni modi di fare e di pensare, altrimenti rischieremo di essere insignificanti per tante persone, rimanendo ai margini della vita reale della gente, con la conseguenza di essere calpestati e derisi perché diventati come il sale che non sa dare sapore. Nella lettera pastorale ... e camminava con loro, considerato che anche i giovani sono i grandi assenti delle nostre comunità, mi sono chiesto: *“Quale comunità cristiana vogliamo essere? La Chiesa non è più percepita dai giovani come un ambiente accogliente e interessante. Senza paura e con coraggio, chiediamoci: Le nostre comunità sono luoghi accoglienti per i giovani? Abbiamo bisogno di creare più spazi dove risuoni la voce dei giovani. Il loro ascolto rende possibile uno scambio di doni, in un contesto di empatia e allo stesso tempo pone le basi perché l’annuncio del Vangelo raggiunga il cuore e sia più fecondo e incisivo”*. La Chiesa secondo il Vangelo **non può che avere la forma di una casa**, con le porte sempre aperte, che sa accogliere ed ascoltare. Siamo tutti consapevoli che la Chiesa è necessaria anche come ‘istituzione’, per far sì che l’annuncio del Vangelo possa trasmettersi di generazione in generazione. **Ma la Chiesa è innanzitutto l’opera della fede nella Parola di Dio incarnata e vivente in mezzo a noi:** una fede che si incarna nelle persone e nella comunità. Ecco perché è necessaria una Chiesa in uscita, una Chiesa che con uno stile di vita nuovo, come il suo Signore, si fa compagna di strada, chinandosi su chi si trova in situazioni di bisogno e di fragilità. **Una Chiesa capace di esprimere la gioia dell’incontro con Gesù, che sa generare entusiasmo per il dono della vita ricevuta e donata;** una Chiesa che vive della Parola e ricerca l’essenzialità; una Chiesa capace di relazioni autentiche, che sa ascoltare e dialogare con tutti, capace di educare alle domande fondamentali della vita; una Chiesa corresponsabile e sinodale, che apre processi più che occupare spazi; una Chiesa che non clericalizza i laici ma che sa promuovere e valorizzare i carismi e ministeri che lo Spirito suggerisce; una Chiesa che attrae attraverso la valorizzazione della vita quotidiana, incarnandosi nell’oggi e che fa del servizio il suo punto di forza. **C’è bisogno, anche nella nostra diocesi e nelle nostre parrocchie, di un’autentica conversione che riguardi l’insieme della pastorale.** La Chiesa è missionaria nella misura in cui tiene fisso il suo sguardo su Gesù Cristo che abbraccia l’intera esistenza cristiana: dalla liturgia alla carità, dalla catechesi alla testimonianza della vita.

30. Sono numerosi gli aspetti e gli ambiti pastorali. Ne indichiamo due in modo particolare: **l’annuncio** e **la catechesi** e la **pastorale integrata**, che sembrano più urgenti e che necessitano di un ripensamento. Altri possono essere considerati e arricchiti di osservazioni e interrogativi.

31. Una Chiesa che si fa compagna del cammino dell’iniziazione cristiana e della formazione dei giovani, delle famiglie e degli adulti. Nelle nostre parrocchie si dedica molto tempo ed energie alla catechesi e alla preparazione dei sacramenti della riconciliazione, dell’Eucaristia di prima comunione e della cresima. Non posso dimenticare anche il grande impegno che si fa per la preparazione al matrimonio cristiano attraverso percorsi ed iniziative parrocchiali, di unità pastorale, foraniali e diocesane. In questi ultimi anni stanno crescendo iniziative di accompagnamento dei genitori che chiedono il battesimo dei figli,

eseguite da sacerdoti, diaconi e coppie di sposi. Tale impegno per la proposta catechistica per le varie età, è *sostenuto dalla passione e dal lavoro assiduo dei sacerdoti e diaconi, e da una folla di catechiste e catechisti che si dedicano all'annuncio e alla trasmissione della fede.*

32. Pur nell'ammirazione grata per tanto impegno, ho raccolto alcune *problematiche comuni*, che meritano l'attenzione di tutta la comunità cristiana ed esigono la riflessione di tutti.

° recupero dello *stile 'catechistico' di Gesù*: annunciava il messaggio a tutti, trovando anche tempi, spazi e attenzioni per quelli più vicini che lo seguivano.

° l'urgente necessità di *attuare il metodo catechistico secondo le modalità proposte dai vescovi italiani e dai percorsi catechistici diocesani*, in modo da evitare che l'incontro di catechesi settimanale assomigli ad una riproposizione di modelli educativi non corrispondenti alla natura personale e relazionale della catechesi (non è né scuola, né sport, né svago);

° l'importanza di aiutare i genitori a prendere coscienza del loro compito di generazione alla fede affinché si sentano pienamente coinvolti *in modo autentico e reale* nella formazione cristiana dei loro figli;

° la necessità di attuare delle sperimentazioni, soprattutto in Unità Pastorale, per tentare nuove forme di catechesi affinché le famiglie e gli adulti siano soggetti promotori di evangelizzazione per se stessi e per le nuove generazioni, senza trascurare il patrimonio artistico del nostro territorio che è una catechesi sempre disponibile per chiunque si accosti ad esso. Famiglie che si danno strumenti per poter crescere come famiglia; adulti che creano opportunità per una formazione permanente e un continuo rinnovamento della propria freschezza spirituale.

33. Pastorale integrata: le Unità pastorali. Non è solo un problema di strutturazione dei servizi, ma una modalità con la quale le nostre comunità cristiane sono chiamate a vivere la realtà della Chiesa, non più legata solo ad un territorio specifico, ma in dialogo costante e in osmosi tra preti e laici con parrocchie vicine. È una sfida importante per avere il volto di una Chiesa missionaria, aperta a tutti. Sulla carta si sono costituiti quasi tutti i Consigli di Unità Pastorale, ma per lo più si sta camminando a fatica. *Le Unità pastorali non sono partite; non c'è ancora una comune progettazione, preti e laici insieme, corresponsabilmente, del cammino pastorale dell'Unità pastorali e delle singole parrocchie.* Anche se le Unità Pastorali sono nate, prevalentemente, dalla contrazione numerico del clero, oggi sempre più ci si accorge che sono importanti proprio per un rapporto più significativo della Chiesa con il territorio, vista la forte mobilità delle persone, il moltiplicarsi delle attività pastorali a raggio inter parrocchiale, l'affacciarsi di nuove ministerialità e l'intreccio dell'azione pastorale della comunità con forme aggregative di un territorio più vasto. *Questi fenomeni chiedono di rendere più elastica la modalità degli interventi pastorali*, senza perdere un legame con il territorio. Importante, a parte il nome e la realizzazione, che si comprenda sempre più *l'importanza della pastorale che sappia integrare i doni dati a tutti nel battesimo in una progettualità d'insieme*, che tenga conto non più di una presenza capillare sul territorio, quanto di una presenza più articolata e più elastica.

34. Mettersi in rete non significa, prima di tutto, unire le forze, ma *mettere in moto una logica di collaborazione, di complementarietà e di corresponsabilità nei servizi pastorali*, che non può più essere gestita dal solo accordo tra i sacerdoti, ma può crescere e maturare in un clima di intensa vita ecclesiale e

comunione tra preti e laici. Questa logica 'integrativa' non deve essere solo tra parrocchie e unità pastorali, ma anche con la Chiesa diocesana, che offre persone, strumenti e mezzi per attuare una più pronta collaborazione tra le parrocchie e tra presbiteri e laici, curando in particolare la formazione e la progettazione. La riflessione in atto e qualche esperienza positiva delle Unità Pastorali, ***aiuta a far crescere la consapevolezza della necessità della collaborazione pastorale tra le parrocchie e tra preti e laici.*** In stretta relazione del sorgere delle Unità Pastorali, si è avviata qualche forma di vita fraterna tra presbiteri. La pastorale d'insieme fa emergere anche la necessità di una chiarificazione dell'identità e del ruolo dei presbiteri e del servizio e ministero dei laici, contribuendo a dare nuovo slancio e significato agli organismi di partecipazione. ***Tra le difficoltà riscontrate, si nota la fatica di tante comunità ad assumere un volto di chiesa più conciliare, a superare il campanilismo e la fatica di diversi laici ad assumersi responsabilità all'interno delle comunità.*** Così come per i preti la fatica di superare l'individualismo, frutto per buona parte di una educazione ricevuta nel passato e, non da ultimo un certo clericalismo che mina alla base la realtà del battesimo che è il dono fatto a tutti indistintamente e che ciascuno mette a frutto con le scelte di sequela a Gesù.

IV. A SERVIZIO DELLA COMUNIONE: IL MINISTERO ORDINATO E LE FORME DI MINISTERIALITÀ DELLA VITA CONSACRATA E LAICALE

35. Il Concilio Vaticano II ci ha consegnato un'eredità importante su come comprendere e vivere l'essere Chiesa. Non una società chiusa in se stessa e accanto alle altre, ma «sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (*Lumen Gentium* 1). Innanzitutto **segno** di Gesù, il vero Dio e vero uomo, che ha riconciliato in sé tutti gli uomini, perdonando i peccati e aprendo la via per conoscere e amare il Padre. La Chiesa, poi, è **strumento** di Dio perché non ha una sua luce propria, ma vive della luce di Cristo. I primi scrittori cristiani hanno usato l'esempio della luna: Cristo è il sole che getta la sua luce sulla Chiesa perché sia illuminata dal suo splendore. Così essa non ha altra sorgente di luce, di calore e di amore se non Cristo stesso, il cui mistero è l'essere l'unione tra Dio e uomo. Nel suo essere Verbo incarnato ci ha mostrato la vita stessa di Dio Trinità: mistero di **persone in relazione** che vivono la gioia di essere **l'uno per l'altro, l'uno con l'altro, l'uno nell'altro**. La Chiesa, voluta da Cristo, attinge continuamente a questa sorgente e ad esse tende con tutto il proprio impegno, perché ogni uomo, fatto ad immagine e somiglianza con Dio Trinità, trovi la felicità e compia la propria vocazione umana di essere con Dio e con i fratelli. Se Cristo è la sorgente, a nostra disposizione nella Parola, nei sacramenti e nella testimonianza della carità, lo Spirito Santo è colui che realizza i vincoli di amore che uniscono le persone tra di loro e con Dio. All'inizio del Terzo millennio Giovanni Paolo II aveva posto davanti a tutta la Chiesa proprio questo compito di rinnovamento e rigenerazione: «Fare della Chiesa *la casa e la scuola della comunione*: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo... Prima di programmare iniziative concrete occorre *promuovere una spiritualità della comunione*, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità. Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto. [...] Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita» (*Novo millennio ineunte*, 43). La Chiesa, segno e strumento che prolunga la presenza di Cristo nella storia, ha bisogno di essere purificata e liberata da ogni bruttura e oscurità che viene dai peccati dei suoi figli e dei suoi ministri e che contraddicono la sua stessa natura e missione. Essa però si rinnova, sempre, ogni volta che rimette al centro della propria azione il dono che è Cristo e si impegna ad essere luogo credibile e segno efficace dell'amore che Dio rivolge a tutte le sue creature.

36. Il ministero dei preti e dei diaconi resta un dono imprescindibile per la costituzione stessa della Chiesa e di ogni comunità cristiana. Infatti è dall'eucaristia celebrata e dal servizio vissuto autenticamente che scaturisce e si rinnova la vita cristiana. La storia della Chiesa conosce diversi modelli di attuazione del ministero sacerdotale. In questo nostro tempo di cambiamento d'epoca, pur rimanendo centrale la celebrazione eucaristica presieduta dai presbiteri, i ministri

ordinati hanno il compito di ripensare il loro ruolo e servizio nell'orizzonte del primo annuncio, affinché si celebri la fede e si viva la carità in nome di essa.

37. Un primo aspetto da ripensare urgentemente è di *riconurre il ministero ordinato all'essenziale*, perché risulti più efficace e più capace di trasmettere la testimonianza di sequela a Cristo, buon pastore di tutti. Per fare ciò è necessario riscoprirne le origini e il senso. Gesù, come ci ricordano i vangeli, ha compiuto le scelte più importanti in un clima di intimità e familiarità con il Padre. Così anche il vescovo e i presbiteri, per essere apostoli e missionari, cioè annunciatori, testimoni e servi della Buona notizia, sono *chiamati a vivere l'identità del discepolo*, cioè stare alla presenza di Gesù, per nutrirsi della sua parola e così passare all'azione: *“ci santifichiamo nell'esercizio responsabile e generoso della nostra missione”* (Francesco, Gaudete et Exsultate, 26). In questo cammino, straordinario e allo stesso tempo 'umano', siamo chiamati alla santità, all'essenzialità della nostra vita. Infatti, non si è estraniati dagli avvenimenti del proprio tempo, ma vi si viene immessi con maggiore significatività, come 'lievito evangelico', abitando la storia della propria terra e della propria gente con amore e speranza, dentro i problemi e la vita quotidiana delle persone che ci sono state affidate.

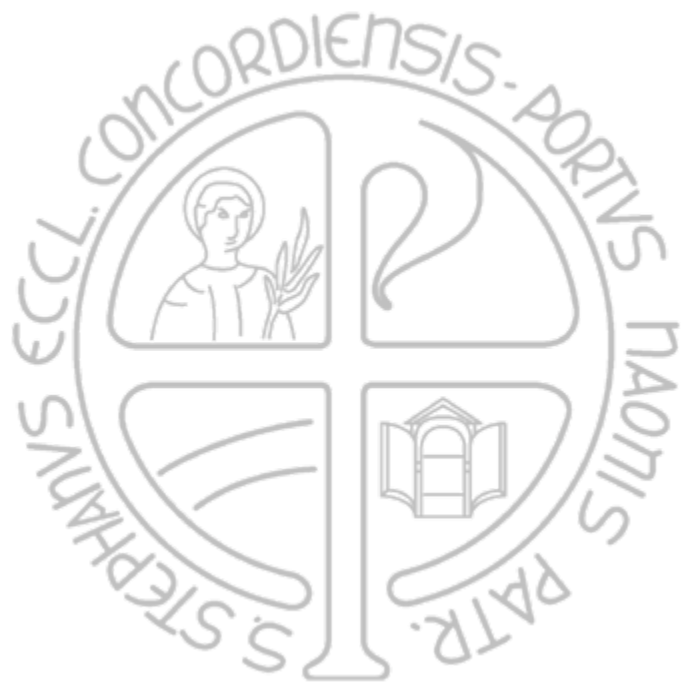
38. *Al vescovo e al presbitero si chiede di occuparsi di tante cose:* è chiamato ad essere uomo della preghiera, della celebrazione dei sacramenti e delle belle omelie; l'uomo delle relazioni, del dialogo e del discernimento; la guida della comunità; l'uomo della solidarietà e l'amministratore economico; l'organizzatore di tornei, di feste, di gite e di sagre. È necessario un serio discernimento sulle attività che attualmente assorbono gran parte delle nostre energie. *Talvolta tante nostre energie sono necessarie per sostenere un sovraccarico di strutture, che non facilita il consolidarsi di relazioni significative per l'annuncio del Vangelo.* Tra le relazioni che più aiutano un prete a vivere la propria vocazione ci sono quelle con i propri confratelli. La fraternità tra preti è uno degli elementi essenziali che risultano costitutivi dell'identità del ministero e per il suo buon esercizio. La via del ritorno all'essenziale *non potrà essere percorsa dal solo sacerdote, ma dovrà essere affidata all'intera comunità, perché il ministero sacerdotale, come tutti i ministeri, è un dono per tutta la comunità* e di tutta comunità e perciò tutti nella chiesa ne siamo responsabili. Sarà importante riflettere anche sulla formazione iniziale di coloro che si avviano a diventare preti per individuare gli strumenti più adatti al nostro tempo perché un giovane risponda al meglio alla chiamata di servire Cristo nella sua Chiesa come presbitero.

39. Il Concilio Vaticano II, tra le molte realtà ecclesiali, che ha rimesso in moto, c'è quella del **diaconato** anche nella forma permanente per le persone già sposate. Nella nostra Chiesa diocesana avvertiamo importante la presenza dei diaconi e del loro servizio per la comunione e la carità nelle Unità Pastorali. Abbiamo bisogno di essere più consapevoli di questo dono che fa crescere tutta la comunità. Ci ricorda sempre che l'indole propria di ogni compito e funzione nella Chiesa è il servizio, che Gesù scelse per se stesso: *“non sono venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”* (Mc 10,45).

40. La **vita consacrata**, femminile e maschile, è un dono immenso per la vita della Chiesa. La consacrazione della vita nei consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza ricorda a tutti i battezzati che siamo fatti per il regno dei cieli. «Le persone consacrate – ricorda Giovanni Paolo II nell’Esortazione *Vita consecrata* al n. 31) – ricevono una nuova e speciale consacrazione, che, senza essere sacramentale, le impegna a fare propria [...] la forma di vita praticata personalmente da Gesù e da lui proposta ai discepoli» Ministri ordinati, persone consacrate e laici manifestano con le loro specifiche vocazioni l’unico mistero di Cristo. Non possiamo nascondere la fatica che molte comunità religiose affrontano per carenza di vocazioni e diverse nostre comunità cristiane si sono trovate a dare l’addio alla presenza decennale di frati e suore che hanno amato e servito la nostra gente.

41. Il ministero del lettorato e dell’accollato, una volta riservato solo per chi era incamminato verso l’ordinazione diaconale e presbiterale, ora, per volontà di papa Francesco, è anche rivolto ai fedeli laici, incluse le donne⁷. Mentre si sta ancora riflettendo come rendere concreta questa possibilità, possiamo tentare di elaborare i **servizi** e le **ministerialità** che possono essere attuate dai **fedeli laici** per il bene della comunità. Questo aiuterebbe a rendere ancora più manifesto il dono dello Spirito che dà a ciascuno un suo dono per il bene comune (cf. 1Cor 12,7).

⁷ Papa Francesco, Motu Proprio Spiritus Domini, 10 gennaio 2021.



DIOCESI CONCORDIA-PORDENONE

WWW.DIOCESI.CONCORDIA-PORDENONE.IT